



5 dicembre 2005

Luca 8, 40 - 56

Chi è che mi toccò

Come placa il mare e il male, la Parola mi fa "toccare" colui che sconfigge la malattia e la morte.

40 Ora, mentre Gesù ritornava,
lo accolse la folla;
erano infatti tutti
in attesa di lui.

41 Ed ecco:
venne un uomo di nome Giairo,
che era capo della sinagoga,
e, caduto ai piedi di Gesù,
lo implorava di entrare nella sua casa,
42 poiché aveva una figlia unigenita
di circa dodici anni
ed essa moriva.

E, mentre lui se ne va,
le folle lo soffocavano.

43 E una donna,
che era in flusso di sangue
da dodici anni
– una che, avendo sperperato con medici
tutta la sua vita,
non poté essere curata da nessuno –,
44 avanzatasi dietro,
toccò la frangia del suo mantello;
e subito si arrestò
il flusso del suo sangue.

45 E Gesù disse:



Chi è che mi toccò?
Ora, negando tutti, Pietro disse:
Maestro,
le folle ti opprimono e schiacciano!

46 Ora Gesù disse:
Qualcuno mi toccò,
perché io avvertii
una potenza uscita da me.

47 Ora, la donna,
visto che non era rimasta nascosta,
venne tremante
e, caduta innanzi a lui,
annunciò davanti a tutto il popolo
per quale motivo lo toccò
e come fu guarita all'istante.

48 Ora disse a lei:
Figlia,
la tua fede ti ha salvata.
Cammina verso (la) pace.

49 Mentre egli ancora parlava,
arriva un tale da parte del capo della sinagoga
dicendo:
È morta la tua figlia:
non disturbare più il Maestro!

50 Ora, udito, Gesù gli rispose:
Non temere,
solo credi
e sarà salvata!

51 Ora, giunto nella casa,
non permise che entrasse nessuno con lui,
se non Pietro, Giovanni e Giacomo
e il padre della fanciulla e la madre.

52 Ora piangevano tutti
e si battevano per lei.



Ora disse:

Non piangete,
poiché non è morta,
ma dorme!

53

E lo deridevano,
sapendo che è morta.

54

Ora egli, impadronitosi della sua mano,
gridò:

Fanciulla,
dèstatì!

55

E ritornò il suo spirito
e si levò subito;
e ordinò di darle da mangiare.

56

Ed erano fuori di sé i suoi genitori.
Ora egli comandò loro
di non dire a nessuno il fatto.

salmo 15-16

1

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

2

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».

3

Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

4

Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

5

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

6

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

7

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

8

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,



sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Preghiamo questo salmo di resurrezione e preghiamo il Signore di essere associati a questa esperienza di resurrezione. Riferito al Signore nostro Gesù Cristo il salmo dice della sua resurrezione. Un altro significato del salmo è che il Signore non ci salva dal male e dalla morte, ma ci salva attraverso il male e attraverso la morte; ci porta alla vita senza fine, alla vita di relazioni superiori, senza limiti, nella piena luce, nella vita eterna che già incomincia qui.

Facciamo un breve riepilogo. Abbiamo cominciato l'analisi del credente parlando della donna (cap. 7) che bacia i piedi di Gesù, li lava con le lacrime, li asciuga con i capelli, li profuma con il nardo e alla fine Gesù le dice "la tua fede ti ha salvato". La fede è quello che fa quella donna la quale da prostituta diventa sposa. Abbiamo detto che la prostituzione rappresenta il tipico rapporto con Dio di tutte le brave persone religiose che credono di meritare l'amore di Dio, senza capire che l'amore di Dio è gratuito. Ad esso si risponde con altrettanto amore gratuito come fa quella donna.

Nel capitolo ottavo si è sviluppato il senso della fede che significa ascolto della Parola, che ci fa madre e fratelli di Gesù. Poi abbiamo visto dove si vive questa Parola e questa fede osservando i discepoli sulla barca, sul mare in tempesta, con la paura di andare a fondo e Gesù che chiede: "Dov'è la vostra fede?". La fede è proprio essere sulla barca, sul mare in tempesta, nella burrasca, nell'andare



a fondo con Gesù che dorme e abbiamo visto che dormire significa morire.

Poi Gesù si sveglia e questo ci dice che con la fede compiamo l'attraversata della vita, senza paura di andare a fondo, perché veniamo da Dio e torniamo a Dio. La paura che abbiamo di vivere e di morire dice la nostra mancanza di fede. Abbiamo visto che ciò che impedisce la fede sono le nostre zone pagane in cui vive lo spirito del male che ci fa stare nel sepolcro, prigionieri della nostra paura della morte.

Oggi vediamo cosa fa questa fede, attraverso vari personaggi: la donna del brano (che si unisce alla donna del capitolo settimo) e un padre in angoscia. Sono due racconti in uno e attraverso loro vedremo che la fede ci libera da due mali: dal male di vivere e dal male di morire. Il primo è rappresentato dalla donna che perde sangue (perciò perde vita) da dodici anni, mentre il secondo è rappresentato dalla bambina che muore a dodici anni, nel fiore della vita (significa che si muore a qualunque età).

Anche in questo racconto vedremo che la morte stessa è vinta dalla fede, rappresentata qui dal **toccare** Gesù. Come per il primo racconto della donna peccatrice, anche questo brano presenta molte suggestioni, per cui ci entreremo in punta di piedi e ci daremo tempo per riflettere.

⁴⁰Ora, mentre Gesù ritornava, lo accolse la folla; erano infatti tutti in attesa di lui. ⁴¹Ed ecco: venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga, e, caduto ai piedi di Gesù, lo implorava di entrare nella sua casa, ⁴²poiché aveva una figlia unigenita di circa dodici anni ed essa moriva. E, mentre lui se ne va, le folle lo soffocavano. ⁴³E una donna, che era in flusso di sangue da dodici anni – una che, avendo sperperato con medici tutta la sua vita, non poté essere curata da nessuno –, ⁴⁴avanzatasi dietro, toccò la frangia del suo mantello; e subito si arrestò il flusso del suo sangue. ⁴⁵E Gesù disse: Chi è che mi toccò? Ora, negando tutti, Pietro disse: Maestro, le folle ti opprimono e schiacciano! ⁴⁶Ora Gesù disse: Qualcuno mi



toccò, perché io avvertii una potenza uscita da me. ⁴⁷Ora, la donna, visto che non era rimasta nascosta, venne tremante e, caduta innanzi a lui, annunciò davanti a tutto il popolo per quale motivo lo toccò e come fu guarita all'istante. ⁴⁸Ora disse a lei: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Cammina verso (la) pace. ⁴⁹Mentre egli ancora parlava, arriva un tale da parte del capo della sinagoga dicendo: È morta la tua figlia: non disturbare più il Maestro! ⁵⁰Ora, udito, Gesù gli rispose: Non temere, solo credi e sarò salvata! ⁵¹Ora, giunto nella casa, non permise che entrasse nessuno con lui, se non Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre della fanciulla e la madre. ⁵²Ora piangevano tutti e si battevano per lei. Ora disse: Non piangete, poiché non è morta, ma dorme! ⁵³ E lo deridevano, sapendo che è morta. ⁵⁴Ora egli, impadronitosi della sua mano, gridò: Fanciulla, dèstatì! ⁵⁵E ritornò il suo spirito e si levò subito; e ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶Ed erano fuori di sé i suoi genitori. Ora egli comandò loro di non dire a nessuno il fatto.

È un racconto a strati, mentre il padre Giairo prega Gesù di andare da lui e Gesù si avvia, si inserisce una donna che decide di toccarlo; Gesù le dice “la tua fede ti ha salvata”, poi entra nella casa, continua a chiedere di avere fede e guarisce l'unica malattia definitiva dell'uomo che è la morte. Ricordiamo che le persone che incontriamo nei racconti rappresentano sempre anche dei personaggi. Vediamoli.

Il capo della sinagoga rappresenta Israele in attesa del Messia, questa è la fede di Israele nella promessa di Dio; sua figlia è la figlia di Sion, rappresenta perciò tutto il popolo che si scompone in due categorie di persone che presentano due mali fondamentali: il primo è il male di vivere, il secondo è il male di morire. Da quando nasciamo viviamo nella prospettiva di morire e, da quando nasciamo, perdiamo sangue, cioè vita.

Questo male di vivere viene se non incontriamo la sorgente della vita e non capiamo che, se la vita è “mortale” e finisce, è inutile vivere. Avendo coscienza della morte, (gli animali non ce



l'hanno e stanno bene) tutto ciò che facciamo è per protestare contro questo destino di morte. La cultura, la scienza, l'arte, la religione, tutti i tentativi buoni o cattivi sono finalizzati ad esorcizzare la morte.

Vediamo ora alcuni simboli. Dodici anni significa la totalità, perciò la prima donna perde sangue e vita da sempre, mentre l'altro personaggio ha dodici anni, età del fidanzamento, cui segue poi il matrimonio. Rappresenta anch'ella la figlia di Sion perciò tutto il popolo e ogni uomo, che muore se non incontra lo sposo. Il male più grande dell'uomo è non riuscire a realizzare il suo più profondo desiderio di amore e comunione con Dio e perciò con la vita.

Il testo è abbastanza chiaro, siamo al centro della fede cristiana. La fede non è un discorso teorico, ma alla fine del capitolo settimo abbiamo visto una donna che ama Gesù in modo concreto. Con la bocca, occhi, mani, capelli, baci, profumo, cuore, esistenza intera. L'amore per l'altro vissuto come altra parte di te. L'amore con Dio che ti identifica con Dio e ti permette di realizzare la tua pienezza perché diventi Colui che ami.

Ci tocca poi vivere con gli altri questa pienezza: la prima donna mostra il dinamismo della fede, mentre il padre mostra la fede davanti alla morte; se la fede non ha nulla da dire sulla vita e sulla morte non serve a nulla; mentre nella fanciulla di dodici anni che risorge vediamo il risultato della fede: il suo dominio sulla morte. È un testo centrale per la nostra fede cristiana.

Postilla sulla fede: la celebrazione eucaristica di oggi nella lettura del Vangelo ci richiama al fatto che la fede deve essere radicata nel cuore, quando dice "i pensieri del cuore". Questa bella espressione significa che è importante che la fede sia nella testa, accolta dall'intelligenza ma non basta, se non è radicata nel cuore. Leggiamo il primo versetto di introduzione, molto bello.

40 Ora, mentre Gesù ritornava, lo accolse la folla; erano infatti tutti in attesa di lui.



Di solito non guardiamo le introduzioni, invece fanno da cornice alle quali bisogna guardare per dare un senso a tutto quello che si dice. Questa introduzione sta dicendo che tutti sono in “attesa” di Gesù e poi dice che la folla lo accolse; in questa breve frase si coglie il senso della fede che significa che essa è “attesa” di una persona, per noi cristiani del Signore che ritorna. Anche tutta la fede di Israele è attesa per il ritorno di un Dio che intervenga. Anche l’attesa dell’uomo odierno è che Dio si mostri, si faccia vedere.

Noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza e davanti a Lui, essendo simili a Lui, noi troviamo noi stessi. Questa “attesa” è il senso della fede, che non siamo abituati a considerare. La domanda è questa: attendiamo che cosa? Il Signore che viene o le nostre piccole speranze? Qui nel brano l’attesa è del Signore che viene, che ritorna. Poi lo accolgono. Attendere e accogliere il Signore è la fede. Attendere e accogliere Colui che viene; adesso vediamo cosa succede.

⁴¹ Ed ecco: venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga, e, caduto ai piedi di Gesù, lo implorava di entrare nella sua casa, ⁴² poiché aveva una figlia unigenita di circa dodici anni ed essa moriva. E, mentre lui se ne va, le folle lo soffocavano.

Ed “ecco”, inizia così, si attende e poi lo si accoglie quando lui torna ed “ecco cosa avviene”. Si parla di Giairo, capo della sinagoga e di sua figlia. Il primo personaggio rappresenta Israele e il secondo tutto il popolo. Giairo lo invita ad entrare nella sua casa poiché aveva una figlia unigenita, dodicenne che moriva.

Nella figura di questa figlia nel fiore dell’età che “continuava a morire” (vedi l’uso dell’imperfetto “moriva”) si presenta la condizione sia di Israele che di ogni uomo, che da quando nasce inizia a morire. L’unica malattia mortale è la vita, perciò se il “Signore della Vita” non viene nella nostra vita e nella nostra casa siamo già morti.



La nostra vita è la nostra comunione col Signore, non con uno qualunque, ma con il Signore che “dorme e si risveglia”, non con uno la cui bacchetta magica non ci fa morire; lo sappiamo che siamo mortali, ma con Uno che è solidale con noi anche nell’andare a fondo e nella morte che ci fa comprendere che il nostro limite e la nostra morte non è più solitudine ma comunione, proprio nel limite. Solo allora cominciamo ad essere umani.

Comprendiamo di essere limitati, veniamo da Dio, torniamo a Dio, siamo umani, da humus, e accettiamo questa condizione in quanto il nostro essere di “terra” è il luogo della nostra comunione piena con Dio che ci è vicino fino all’ultimo; siamo sempre con Lui e possiamo vivere umanamente. Se lo capiamo viviamo da uomini e non da bestie. Non c’è altra soluzione che accettare la morte che è il grande tabù: quante menzogne per dire che non è vero.

C’è un libro di Eric Schmitt: “La dama in rosa” che parla di un bambino che sta morendo e la dama scrive diverse lettere al buon Dio. È veramente bello. Tocca il punto cardine dell’uomo, che fa di tutto per non guardare in faccia la realtà; anche in questo brano del Vangelo sentiremo dire al padre: “lascia perdere è già morta”. Anche noi abbiamo bisogno di dare significato a questa vita che è così, altrimenti non ha senso vivere.

Questa bambina rappresenta la condizione umana e il suo dramma definitivo per cui, sul fiore degli anni, muore. Per noi, qualunque sia l’età da quando si è nati, la morte viene sempre troppo presto, il nostro dramma è che siamo mortali. Il fatto poi che la fanciulla muoia prima del padre sta ad indicare che è una cosa indebita tuttavia è certo che moriamo tutti.

Lei muore prima del padre togliendo anche a lui il futuro. Se è così non c’è più futuro per noi, oppure il nostro futuro è un altro? Noi crediamo che se Gesù entra nella nostra casa il futuro è un’altra cosa. Questo è il tema della fede di cui vediamo la prima scena.



Viene segnalato il fatto che mentre lui se ne va le folle lo soffocavano accalcandosi attorno a lui, non domandano nulla, è una forma di contatto che non cerca e non accoglie.

⁴³ E una donna, che era in flusso di sangue da dodici anni – una che, avendo sperperato con medici tutta la sua vita, non poté essere curata da nessuno - ⁴⁴ avanzatasi dietro, toccò la frangia del suo mantello; e subito si arrestò il flusso del suo sangue.

Cominciamo con una donna che da dodici anni perde sangue (Gesù la chiamerà figlia in quanto nasce dal contatto con lui), vale a dire che perde la vita da dodici anni. Il dodici indica un numero alto e qui significa da tantissimo tempo. Noi perdiamo vita da quando nasciamo, anche quando la diamo agli altri la diamo mortale perciò, invece di essere fonte di vita, è fonte della morte. Tutto quello che facciamo è curare questa malattia mortale che è la vita, diceva Seneca.

Questa donna ha sperperato coi medici tutta la sua vita, ma non è guarita. Marco dice che aveva sperperato tutto e peggiorava sempre di più. Il medico è il Signore. Si dice che questa donna è impura e allora ricordiamo che l'impurità, in Israele, è collegata all'idolatria ciò significa che ha sacrificato la vita ad idoli che le hanno succhiato la vita.

Pensiamo anche a noi, a tutti i nostri falsi dei che ci riempiono la vita, dal piacere al benessere, al sesso, ad idee, traffici ed imbrogli vari. Si sacrifica la vita a questi e si vive sempre peggio; anche se sono cose buone in sé (essendo creature di Dio vanno usate per vivere), non vanno fatte diventare il fine della vita, altrimenti si perde tutto immolando la vita a loro.

La donna pensa che se riesce a toccare la frangia del suo mantello guarirà. Qui il punto fondamentale è **toccare**. Teniamo presente che Pietro dirà che tutti lo stanno schiacciando e opprimendo e questo fa capire che un conto è toccare e un conto è schiacciare. Schiacciare non è reciproco, perché prevede che uno



schiacci e l'altro sia schiacciato, subisca; **toccare** invece è reciproco, toccare è scambio, è comunione e scambio che si fa nel limite.

Toccare è la forma fondamentale di conoscere e di amare, dove il limite diventa il luogo di comunione, oppure anche di aggressione, il senso più forte è il tatto, l'odorato è più forte negli animali, è una forma di tatto a distanza, ti colpisce. **La fede è toccare.**

Ricordate la donna in casa del fariseo di cui lui pensa "se sapesse di che specie è la donna che lo tocca", poi è spiegato cosa fa: bacia i piedi, li lava, li asciuga, li profuma con unguento. Gesù nota queste cose e le afferma; dopo averle descritte attraverso gli occhi indignati del fariseo, Gesù le rivede con amore e dice alla donna, la tua fede ti ha salvata.

La fede è amare così; amare è veramente toccare, è veramente comunione, la vita dell'uomo è fatta per amare e per amare Dio con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutte le forze, così l'uomo diventa come Dio che lo ama così. L'uomo può amare se stesso, in quanto la sua vita ha un senso in questa comunione e così può amare gli altri come è amato. Questa è già vita eterna, ora. Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

Questa donna lo tocca e guarisce. Non è magia. Ricordate che Gesù ha toccato finora due intoccabili: il lebbroso e la bara del morto (che non va toccata, perché contamina) ed è toccato solo da due donne, entrambe immonde, una prostituta e una che perde sangue. Questo toccare di Gesù diventerà ancora più profondo quando Egli si impossesserà della mano della fanciulla morta.

Ci sono due verbi complementari che si esprimono nel toccare cioè, i verbi ricercare e ricevere. Domandare e accogliere la risposta, che è il dono.

Il vero problema per noi è capire quale rapporto abbiamo con Dio. Non è un problema credere che Dio esista o meno (in quanto



Dio c'è anche se non ci si crede), ma che tipo di rapporto c'è, che relazione c'è, la fede è relazione, non se credere che esita o no. Non confondiamo l'esistere delle realtà con la loro, per noi, negatività. Molti di noi pensano che se certe persone non ci fossero staremmo meglio tutti, si nega l'evidenza dell'essere, perché non si vogliono relazioni così negative. Per questo Gesù ha detto di amare tutti, anche i nemici.

Vediamo la lettura di ciò che ha fatto Gesù a questa donna, che voleva solo la guarigione, con Gesù che invece non è interessato a fare il curatore, ma il salvatore. Anche nei confronti della bambina risorta vedremo che, se è vero che a dodici anni aveva davanti a sé un bel lasso di tempo da vivere, resuscitarla per farla morire ancora dopo una vita di tribolazioni, non ne valeva la pena.

Ci sembra meno ovvio vedere resuscitare una persona anziana, che poi deve morire un'altra volta presto, ma il punto è capire che il vero miracolo non è la guarigione del corpo, ma è la guarigione interna, che vuol dire entrare in comunione con Lui. Dobbiamo capire, dalla resurrezione della fanciulla, che la morte non è la condizione definitiva, che se noi in vita Lo tocchiamo, dopo la morte Lui ci prende addirittura, si impossessa di noi. Sono le nozze.

Il cronista parla della guarigione poi si capisce che Gesù, invece, parla di salvezza. Lui non è venuto per essere guaritore, ma per essere salvatore.

⁴⁵ E Gesù disse: Chi è che mi toccò? Ora, negando tutti, Pietro disse: Maestro, le folle ti opprimono e schiacciano! ⁴⁶ Ora Gesù disse: Qualcuno mi toccò, perché io avvertii una potenza uscire da me. ⁴⁷ Ora, la donna, visto che non era rimasta nascosta, venne tremante e, caduta innanzi a lui, annunciò davanti a tutto il popolo per quale motivo lo toccò e come fu guarita all'istante. ⁴⁸ Ora disse a lei: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Cammina verso (la) pace.



In questa donna vediamo meglio il dinamismo della fede, innanzi tutto parte dalla coscienza di ciò che le avviene, perde sangue, perde vita, come tutti noi dalla nascita. Il secondo elemento da considerare è lo stato di bisogno, è la non rassegnazione, è il desiderio di stare bene. La fede è il desiderio di stare bene e questa donna non rassegna, spendendo tutto dai medici, come facciamo noi che spendiamo tutto per star bene ed essere felici, giustamente.

Lei le tenta tutte e quando tutto fallisce e peggiora ancora non si rassegna, sente parlare di Gesù, sente che è uno che dà la vita e allora decide di toccarlo, vale a dire di entrare in comunione con lui. Cerca di toccarlo, ci riesce, guarisce ma non basta. Deve passare davanti e dialogare con Lui; la vita è dialogo con Lui, non è strappargli qualcosa, tanto meno la salute, perché morirà ancora. Deve stargli davanti e dire tutta la verità (dice Marco) e qui deve dire il motivo per cui Lo ha toccato, che è il motivo per cui lei non poteva toccare alcun uomo. In quanto immonda.

L'ha toccato proprio per quel motivo. Fu guarita all'istante. Ecco il dinamismo della fede, lei era guarita ma adesso Gesù le dice "figlia", cioè "ora sei nata per la vita, sei rinata". Sei stata salvata dalla tua fede, che è la salvezza, perciò dopo avergli strappato qualcosa toccandolo, deve avvicinarsi tremante, cadere davanti a Lui (prima era dietro nascosta) proclamando a tutto il popolo il motivo per cui lo ha toccato.

Lei proclama il motivo, che è il suo desiderio di vita, e di come fu guarita all'istante. Dopo il dialogo Gesù le dice "la tua fede ti ha salvata". Il tuo non rassegnarti al male, il tuo cercare la comunione con me, il tuo dialogo con me ti rende figlia. La fede è la salvezza; dopo aver dialogato a tu per tu con Gesù lei può incamminarsi verso la pace, per una vita nuova, anche se morirà. La vita nuova è che lei sa di essere in comunione con Gesù, perché lo ha toccato.

Anche se lei perde la vita è in comunione con lui perché lui stesso ha dormito (morte), lui stesso ha perso tutto il sangue sulla



croce per noi, ha dato la vita in croce per noi, lui stesso è morto. La fede è avere fiducia in questo amore suo per noi.

Gesù è l'agente di questa salvezza, di questa guarigione e resurrezione, però dice che è la fede della donna che l'ha salvata. È importante mettere in evidenza l'efficacia della fede. In 1Corinti 13 Paolo dice che l'amore non si vanta e qui vediamo che Gesù quasi si ritrae e dice che non è stato lui a salvarla, bensì la fede che ha operato questa salvezza/guarigione.

⁴⁹ Mentre egli ancora parlava, arriva un tale da parte del capo della sinagoga dicendo: È morta la tua figlia: non disturbare più il Maestro! ⁵⁰ Ora, udito, Gesù gli rispose: Non temere, solo credi e sarà salvata! ⁵¹ Ora, giunto nella casa, non permise che entrasse nessuno con lui, se non Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre della fanciulla e la madre. ⁵² Ora piangevano tutti e si battevano per lei. Ora disse: Non piangete, poiché non è morta, ma dorme! ⁵³ E lo deridevano, sapendo che è morta. ⁵⁴ Ora egli, impadronitosi della sua mano, gridò: Fanciulla, dèstatì! ⁵⁵ E ritornò il suo spirito e si levò subito; e ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶ Ed erano fuori di sé i suoi genitori. Ora egli comandò loro di non dire a nessuno il fatto.

Abbiamo visto che la comunione con Dio guarisce dal male di vivere, (come quello della donna), perché tocchiamo Lui, siamo in comunione con Lui e la vita dell'uomo è la comunione con Dio, che lo ama con tutto il cuore: è quindi un rispondere all'amore con l'amore, quindi si può viver bene finalmente e non perdere vita. Ora vediamo che guarisce anche dal male di morire. Possiamo anche morire, ma se in vita Lo tocchiamo, in morte ci prende la mano, ci impalma la mano. Sono le nozze, la comunione con Lui è piena. Lui per primo è morto è risorto, noi nella morte incontreremo Lui che è morto e risorto per noi. Sono i grandi misteri della fede raffigurati da queste due donne.

Rivediamo ora la scena che vede Gesù in colloquio con la donna, mentre arriva qualcuno che dice al capo della sinagoga di non disturbare il Maestro, poiché non c'è più nulla da fare, la figlia è



morta. Noi tutti diciamo che finché c'è vita c'è speranza ed è per questo che, sapendo di morire, viviamo da disperati, tranne quando ci stordiamo. Siamo noi che pensiamo come quell'uomo: se fosse arrivato prima poteva fare il miracolo, poteva guarirla, ma ora a che serve? È morta.

Questa situazione ricorda quella occorsa a Marta per la morte di Lazzaro, le stesse obiezioni, ma Gesù risponde di essere contento per loro che non fosse lì prima, così avrebbero capito una cosa più importante. Se si comprende che la vita è toccare lui e la morte è essere presi da lui, allora si vive la propria esistenza, la propria vita e la propria morte, diversamente.

Umanamente parlando è come se Gesù arrivasse sempre in ritardo, non esaudisce le nostre attese immediate, non ci salva dalla morte, ma attraverso la morte.

Infatti Gesù risponde “non temere”. Si teme davanti alla morte, ma è proprio lì che la fede ha senso, se non ha senso che la nostra morte sia comunione con Dio, non ha senso la nostra vita, non ha senso vivere. Può Dio essere così sadico da regalarci un bel sogno e poi stroncarci? Perché darci questo desiderio di vita? Perché non crearci un po' imbecilli, un po' bestie, come spesso ci comportiamo? Eppure anche così non siamo felici.

Solo “credi”. Credi in chi? In quell'uomo, in quel Gesù che ha dormito e si svegliato, in quel Gesù che ha arrestato il flusso di sangue, perché lui stesso gronderà sangue, in quel Gesù che ha toccato il lebbroso, perché lui stesso finirà emarginato. Credi che anche nella morte c'è la vita. Credi che Dio è il Signore della vita, che non ci ha creato per la morte. Quale padre tra voi dà la vita ad un figlio per ucciderlo? Può Dio essere peggio di noi? Sarebbe il più grande criminale della storia.

Vedete questa falsa immagine di un Dio satanico? Era necessario che il Figlio dormisse, per liberarcene, perché Dio stesso muore; il dramma non è morire, ma è come si vive e come si muore,



il dramma è fare della vita il luogo di angoscia e fare della morte il luogo di abbandono e di solitudine. Invece dobbiamo credere che la vita è comunione, è toccare Dio e la morte è il ritorno a casa, le nozze, la comunione piena.

Mi piace sottolineare il racconto di Marco che dice “continua a non temere, continua a credere”. Chiede perseveranza nell’allontanare il timore, la paura, chiede la perseveranza nel credere.

Capite che è stato un bene il ritardo di Gesù così è morta ed è stata salvata grazie alla fede, altrimenti l’avrebbe solo guarita. Questo intervento è complementare al primo: la guarigione della donna non è tanto fisica, quanto spirituale. Anche noi che passiamo la vita a temere la morte, dobbiamo capire che dobbiamo guarire tutti, questa è la salvezza.

Adesso vediamo la salvezza definitiva davanti alla morte. Gesù giunge nella casa, fa entrare solo Pietro, Giacomo e Giovanni (testimoni della trasfigurazione e dell’agonia nell’orto, sedi di morte e di resurrezione). Entrano anche il padre e la madre e, con la ragazza, fanno sei persone. Sei è il numero dell’uomo, poi entra il settimo che è lo sposo, è il Signore: la ragazza ha dodici anni, età del fidanzamento, (tredici età del matrimonio).

La ragazza rappresenta tutta l’umanità che da sempre è fatta per amare il Signore, noi siamo i suoi figli che non lo amano e perciò la ragazza/umanità muore. Il vero male dell’uomo è non amare e non sapere di essere amati. Lei muore nel fiore degli anni, in età da marito, perché non c’è lo sposo e perciò non ha nessuno da amare.

Se la morte dell’uomo è non amare, la vita è amare. Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. (1Gv 3,14)

Gesù entra in casa dove è morta la più piccola dei componenti. Quando muore un vecchio non ci fa molta impressione in quanto pensiamo di avere ancora tempo, ma se muore un



bambino allora capiamo che il tempo ha un altro valore. Capiamo che il tempo è ora, che è sempre tempo. Muore una persona che è stata privata del suo futuro.

Se vediamo la qualità del suo futuro poi, dai dodici anni agli ottanta, è fatto di un po' più di tribolazioni, di sofferenze e di angosce; un po' più della vita della donna precedente che perde vita ogni giorno. A meno che **tocchi** il Signore. Tutti lo tocchiamo proprio dove siamo immondi; lui ci ha toccato in ogni nostra miseria, con la croce e l'abbandono.

A qualunque età moriremo, nella morte Gesù ci dice "non piangete". Nella morte della figlia i parenti piangono la morte del loro futuro oltre che della persona che più amano; lei è la giovane che custodiva intatto anche il loro futuro. Gesù dice "non piangete". Strano ordine. La spiegazione che dà di questo ordine è contro natura: "Non è morta, ma dorme".

In casa tutti si battevano e facevano strepito, esprimendo così il dolore. Segue la sdrammatizzazione della morte che avviene tramite la resurrezione della fanciulla: la morte non è la parola definitiva dell'uomo. Questa è la nostra fede, che consiste nel mare, nell'attraversata, nella burrasca, nell'andare a fondo, in lui che dorme, che si risveglia, così capiamo che anche il morire (dormire) non è un dramma.

Tutti lo deridevano, perché lui dice che la fanciulla è addormentata. Ci ricorda San Paolo che ad Atene parlava di Cristo e della Resurrezione e gli ateniesi pensavano che fossero due dei, marito e moglie; quando poi hanno capito che Paolo parlava di Cristo Risorto lo deridevano. **Questo è il centro della nostra fede, che Gesù è risorto e noi siamo fatti per la vita.**

Cosa succede nella morte? Vediamola dal brano: se mentre viviamo lo abbiamo toccato (la donna), nella morte lui si impadronisce della nostra mano (la bambina). Prende la mano per fare vivere. Facciamo un parallelo, gli uomini si impadroniscono di



lui e lo uccidono; mentre noi nella vita ci impadroniamo di lui per ammazzarlo, lui nella nostra morte si impadronisce di noi per portarci alla vita. È la nascita.

La nostra morte è il luogo dove lui entra pienamente in comunione con noi, dove viviamo il risveglio. Questo è il centro del messaggio cristiano, altrimenti non ha senso vivere. Se la morte è ineluttabile possiamo anche anticiparla ammazzando o ammazzandoci, invece Dio ci ha fatti per la vita. Gesù usa una parola tipica del Cantico dei Cantici, dove si dice di non svegliare la sposa, di lasciarla dormire. Quando arriva lo sposo le dice: “Svegliati ragazza”, dove per “ragazza” si intende il suo amore. La sposa ha trovato lo sposo e può risvegliarsi.

Oltre al Cantico dei Cantici pensiamo anche in quante fiabe ci sono persone che dormono e che vengono risvegliate dall'amore. L'amore guarisce, sveglia, fa vivere la persona amata.

Qui la parola fanciulla (o servo) è lo stesso vocabolo usato per Gesù morto e risorto (fanciullo o servo di YHWH). Questa ragazza è come Gesù, perché è morta ed è risorta. Anche noi nel Battesimo siamo morti in lui, risorgiamo in lui e camminiamo nella vita nuova e viviamo un altro stile di vita che è quello eucaristico. Dice fanciulla **destati**, è la parola del risveglio e della resurrezione e si dice che la fanciulla si alzò.

Gesù ordinò di darle da mangiare: la vita nuova avrà un cibo nuovo, chi mangia di me vivrà di me. L'uomo è ciò che mangia. Sarà l'eucarestia, cioè la vita nuova nell'amore del Padre e dei fratelli. Notiamo anche che Marco dice che Gesù la resuscitò perché aveva dodici anni. Era in età da marito, doveva incontrare lo sposo, per questo è risorta, perché lui è venuto. Se la fanciulla rappresenta l'umanità significa che tutti noi lo incontriamo.

Questo racconto ci aiuta a capire qual è il mistero della fede. Fede non è avere qualche idea su Dio, ma tutto quello che abbiamo analizzato, cominciando da “chi amerà di più”, poi la fede è Parola



che ci rende familiari di Gesù se la ascoltiamo, fede è attraversare il mare in barca con Gesù che dorme e si risveglia, fede è sconfiggere il male che ci fa paura, fede è non rassegnarsi al male (la donna), fede è credere che nella morte Lui entra in comunione con noi e ci dà la vita. Fede è vivere una vita quotidiana, (mangiare vuol dire vivere), con un nuovo cibo (Eucarestia) nell'amore e nella condivisione col Padre ed i fratelli.

Testi di approfondimento:

- Salmo 16;
- Salmo 45;
- Sap, 1, 13-15: sul Dio che ci fa per la vita e non per la morte;
- 1Re 17, 17-24: la resurrezione del figlio della vedova;
- 2Re 4, 8-37: Eliseo, la Sunammita e suo figlio;
- Luca 7, 11-17: la risurrezione del figlio della vedova di Naim;
- Lc 7, 36-50: la peccatrice che bagna con le lacrime i piedi di Gesù;
- Cantico dei Cantici: il racconto del contatto col Signore.